

L'umiltà di Maria, porta al cielo

Laura Cioni

Un sonetto di Boccaccio. Una preghiera alla Madonna, perché tutti gli uomini tornino nel Regno di Dio

Tanti santi e tanti poeti hanno insistito sull'umiltà di Maria. È però con una certa sorpresa che, sfogliando le pagine della Vita di Gesù di Ricciotti, ci si imbatte nella citazione di un sonetto di Giovanni Boccaccio che riprende questo tema, in un modo che ricorda il poetare di Petrarca, ma contiene anche cadenze popolareggianti, che ben si accordano con l'immagine che spesso la scuola ha dato dell'autore del Decamerone. Un lettore di Brescia ce l'ha segnalato all'indomani del pellegrinaggio a Loreto e ben volentieri ne pubblichiamo il testo e ciò che esso ci suggerisce.

*Non treccia d'oro, non d'occhi vaghezza,
non costume real, non leggiadria,
non giovinetta età, non melodia,
non angelico aspetto né bellezza*

*poté tirar dalla sovrana altezza
il re del cielo in questa vita ria
ad incarnare in te, dolce Maria,
madre di grazia e specchio d'allegrezza:*

*ma l'umiltà tua, la qual fu tanta,
che poté romper ogni antico sdegno
tra Dio e noi, e fare il cielo aprire.*

*Quella ne presta dunque, Madre santa,
sicché possiamo al tuo beato regno,
seguendo lei devoti, ancor salire.*

Le due quartine contengono una serie di negazioni, che si risolvono soltanto nella prima terzina, con il "ma" in posizione iniziale. Il centro del sonetto, quindi, è l'umiltà di Maria, che sola ha schiuso al perdono la volontà di Dio e ha aperto i cieli alla nascita del Salvatore. Per l'autore la bellezza di Maria, la sua giovane età, la musicalità e l'armonia della sua grazia, quali avrà potuto ammirare nelle innumerevoli Madonne dipinte dagli artisti della sua terra, sono elementi secondari rispetto alla preziosità dell'umiltà della Madre del Signore. Proprio questa umiltà Boccaccio le chiede perché tutti gli uomini possano risalire al cielo.

Non c'è forse migliore fonte alla quale possiamo attingere per comprendere meglio che cosa sia l'umiltà di Maria del racconto che Luca fa dell'Annunciazione e della Visitazione. Nel primo caso si tocca con mano la concretezza della domanda di Maria all'angelo circa la modalità del concepimento, a cui segue, solo dopo, l'assenso completo e pronto. La Madonna si rivela qui donna di pensiero, di buon senso, e di azione: sì. La sua terra è umile, ella ha il senso della propria dipendenza da Dio e proprio per questo è molto realista: sa anche di non essere onnipotente, sa che la natura non può essere forzata. Ma una volta che le si dica che è Dio l'onnipotente, allora subito accetta di collaborare con lui al miracolo di una nascita prodigiosa, attesa per secoli. Quando poi si reca da Elisabetta, nel secondo episodio, al saluto della cugina risponde

con un cantico di ringraziamento, in cui l'umiltà è ribadita come oggetto dello sguardo di Dio su di lei e come condizione comune a coloro che Egli salva. Un vero rovesciamento dei criteri con cui normalmente si valuta: in genere è guardato chi è appariscente, è innalzato chi sta già in alto.

Quanto all'umiltà che, secondo Boccaccio, rende degni di salire al cielo, alle radici della nostra storia san Benedetto ne parla diffusamente nel capitolo VII della Regola, facendone il cardine della sua scuola di vita cristiana. Egli riprende il simbolo biblico della scala che apparve in sogno a Giacobbe, sulla quale gli angeli scendevano e salivano e la interpreta nel senso «che con l'innalzarsi si scende, mentre con l'umiliarsi si sale. La scala innalzata è la nostra vita nel mondo: essa verrà sollevata da Dio fino al cielo, se il cuore si è umiliato». Dodici sono i gradini di questa scala e san Benedetto dettaglia che cosa sia richiesto per salire ogni gradino e scendere così nel profondo dell'umiltà. Alcuni esempi: riflettere che in ogni momento Dio guarda dal cielo l'uomo, non seguire la propria volontà, obbedire ai superiori sull'esempio di Gesù, sopportare pazientemente contrarietà e tribolazioni, conservare la discrezione della parola. Quanto più l'uomo cercherà di osservare tutto ciò, tanto più custodirà facilmente il proprio cuore, non per paura del castigo, ma per amore di Cristo e per l'attrattiva stessa della virtù.

Tracce N. 1 > gennaio 2005